

Una premessa che parte dal vissuto perchè la riflessione su quello che si è fatto può consentire un giudizio oggettivo su scelte istituzionali che dovevano rendere il sistema scuola più agile e invece via via lo hanno sempre più ingabbiato in procedure fino a renderlo dannoso in primis per gli studenti.

Ricordo bene che, quando assieme a molte compagne/I abbiamo dato vita a quella esperienza straordinaria della costruzione del tempo pieno l'autonomia ce la siamo costruita sul campo forzando leggi, a volte andando contro e anche pagando sul piano personale.

Tutto per dire che l'autonomia appartiene alla storia della allora Cgil scuola e l'amarazza e la critica per come è stata istituzionalizzata deve portarci ad un cambio di rotta radicale se veramente ci battiamo per dare centralità alla scuola pubblica.

Pensiamo ai grandi cambiamenti avvenuti ormai quasi 50 anni fa.

La scuola aperta al territorio, l'intuizione di unire al sapere il saper fare e i laboratori, il lavoro di gruppo e la ricerca sul campo, le innovazioni metodologiche didattiche, la valutazione formativa.

Perchè a questa autonomia sostanziale non è stato dato il necessario sviluppo istituzionale?

Facciamo un pò di storia per rivedere insieme come e con quali provvedimenti la legge sull'autonomia scolastica è stata definita. E' importante perchè come si dice a volte il difetto sta nel manico.

Per capire bisogna risalire alle elezioni politiche del 21 aprile del 1996 che hanno portato al governo Romano Prodi. Parte consistente di quel programma di governo riguardava la riforma complessiva della pubblica amministrazione (corsi e ricorsi storici) ispirata a criteri di decentramento e trasferimento alle regioni (corsi e ricorsi) e agli enti locali di compiti amministrativi esercitati dallo stato.

A questo impegno il governo ha provveduto con l'approvazione di un disegno di legge dovuto soprattutto al ministro dell'epoca Franco Bassanini.

Questo disegno di legge concluderà il suo iter parlamentare nella primavera del 97 e sarà pubblicato nella G.U. come Legge 59. All'interno di questa legge l'autonomia scolastica rientra nell'art. 21. L'autonomia si sostanzia in tre provvedimenti.

- 1) Definizione della dirigenza scolastica da attribuire ai capi di istituto, contestualmente all'acquisizione della personalità giuridica e l'autonomia delle singole istituzioni scolastiche.
- 2) Dimensionamento unità scolastiche con la conseguente definizione delle dimensioni che di norma devono avere da 500 a 900 studenti salvo casi particolari territoriali o ambientali.
- 3) Autonomia didattica e organizzativa con la definizione delle regole ed delle garanzie per la realizzazione della flessibilità, diversificazione, efficienza e efficacia del servizio scolastico, dell'integrazione e del miglior utilizzo delle risorse e delle strutture.

Questi provvedimenti sarebbero poi stati accompagnati da altri che dovevano riguardare

- 1) La riforma degli oocc
- 2) Il riordino dei cicli scolastici
- 3) La legge di parità

Cosa è successo in questi 20 anni che mi fa esprimere un giudizio fortemente critico su questa esperienza?

Provo ad offrire alcune riflessioni che naturalmente rappresentano un punto di vista e un contributo ed una riflessione nella convinzione che l'autonomia non solo sia necessaria, ma venga anche salvaguardata.

In questi anni l'autonomia è stata interpretata non come uno strumento al servizio delle scuole, ma come un obiettivo in sè.

L'aver infatti definito per prima la figura del DS e averne attribuito i poteri senza che, contestualmente, fossero ridefiniti gli OOC ha introdotto di fatto il principio di autorità e non

quello di responsabilità che deve vedere i soggetti coinvolti in un lavoro cooperativo di analisi dei bisogni formativi tradotti successivamente in strategie operative.

Del resto in questi 20 anni tutte le leggi hanno rafforzato questa impostazione.

Pensiamo alla legge 150 Brunetta, o alla Madia del 2017 o peggio alla legge 107 LA BUONA SCUOLA, tutti provvedimenti che miravano a rafforzare la figura del dirigente in una logica aziendalistica e premiale.

Certo si potrebbe obiettare che i contropoteri stavano nella elaborazione del PTOF o del RAV o di tante altre sigle. La realtà è che è prevalso di gran lunga l'aspetto burocratico con la compilazione esasperata di documenti che non hanno prodotto niente se non disaffezione e stanchezza.

Il nostro è purtroppo un Paese dove le carte sono in ordine, ma la realtà va da un'altra parte.

Quello che è successo in questi anni si è tradotto in una proliferazione di attività, progetti, commissioni di ogni tipo, spesso più frutto delle mode che di un vero progetto educativo.

Quando si è deciso di abolire lo stradario e l'ideologia corrente ha spinto nella direzione che solo la concorrenza era in grado di rendere più funzionale il sistema le scuole sono state spinte a gareggiare non più sull'essenziale, ma molto spesso purtroppo sul superfluo pur di non perdere clientela e quindi posti in organico.

CHE FARE?

Come prima cosa bisogna creare delle condizioni favorevoli sia a livello strutturale che organizzativo. Interventi di edilizia scolastica sono preconditione per avere luoghi che predispongano lo spirito e il corpo alle relazioni.

Bisogna come diciamo da anni ridurre il numero degli alunni nelle classi, specialmente ora che il calo demografico potrebbe aiutare. Bisogna dare stabilità al personale cambiando radicalmente il sistema di reclutamento. Bisogna che il personale amministrativo e i collaboratori scolastici siano in numero adeguato per dare un senso alla comunità educante che auspichiamo. Bisogna ricondurre alle scuole la propria capacità di autovalutarsi togliendo per prima cosa i test Invalsi che stanno curvando molta parte dell'attività didattica in funzione del superamento della prova. Bisogna liberare i docenti da molti adempimenti. Si potrebbe continuare l'elenco con le risorse che non sono mai adeguate e con contratti che rispettino i tempi e creino condizioni organizzative favorevoli.

Oltre a ciò non possiamo non pensare che questo anno di pandemia e lo stravolgimento che ne è conseguito si chiudano con una parentesi e tutto ripartirà uguale.

È tutto vero, ma secondo me non basta e a volte tutto ciò può anche rappresentare una autogiustificazione per quello che individualmente non si fa.

Riparto dall'inizio. Perché negli anni 70 ce la siamo presa l'autonomia?

Le aule non erano migliori di adesso, l'organico era anche allora non adeguato, le risorse erano quelle che erano, sicuramente c'erano meno carte ma la burocrazia ministeriale era presente e spesso autoritaria.

Cosa voglio dire se non che avevamo un progetto e sapevamo quale era secondo noi lo scopo vero della scuola che era soprattutto dare una possibilità a chi nella scuola era stato messo ai margini. E allora abbiamo pensato che ci fosse bisogno non di una autonomia scritta, ma di una autonomia fatta sul campo che avesse orari, metodi, programmi relazioni funzionali a quello che era l'obiettivo.

Adesso drammaticamente manca questa riflessione e allora o si ricostruisce un clima per costruire un protocollo pedagogico che rimetta al centro un sistema d'istruzione democratico e nazionale o continuerà a prevalere una autonomia burocratica come purtroppo quella che sta prevalendo in questo tempo.

Alvise Scarpa
già docente, segreteria FLC Veneto e Proteo Venezia